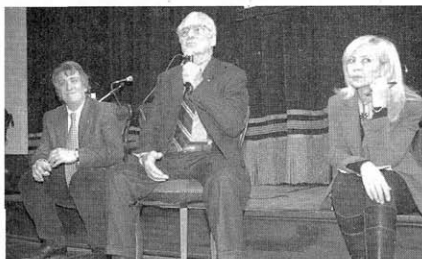


CULTURA

AL TRIANON

UNA STELLA DI DAVID IN ORO PER SHLOMO VENEZIA, LAURA ANGIULLI E DON PEPPINO DIANA

Memoria viva per non morire



Shlomo Venezia seduto tra i giornalisti Nico Pirozzi e Serena Albano. A sinistra, Laura Angiulli premiata da Marco Valenzi. In basso: Gennaro Sangiuliano, Nico Pirozzi e Teresa Tomaselli

I Armida Parisi

«Mi l'ha detto che i giovani sono indifferenti alla cultura? Se puzza di muffa, certamente. Ma quando vibra di vita e di passione è tutto un altro discorso. Allora rizzano le antenne e non perdono un colpo. Lì si doveva vedere ieri al teatro Trianon, in occasione di "Memoriae", l'iniziativa organizzata dalla Fondazione Valenzi e dall'associazione Ali, che si candida a diventare un appuntamento annuale dedicato al giorno della memoria. Sguardo sorto, concentrazione, silenzio: una folla platea di studenti delle scuole superiori ha partecipato con interesse a una mattinata densa. Di storie, di emozioni, di pensiero.

Tre i momenti dell'evento, condotto da Serena Albano: la contestualizzazione, la testimonianza, l'arte.

Due libri, entrambi editi da Cento Autori, per raccontare i fatti: "Traditi" di Nico Pirozzi ed "Ebrei italiani di fronte al razzismo" di Maurizio Valenzi, su cui sono intervenuti il vicedirettore del Tg1, Gennaro Sangiuliano e la storica Teresa Tomaselli.

«Il Fascismo va condannato con il Nazismo, in quanto a respon-

sabilità, colpe e connivenze collettive». Così Sangiuliano, sottolineando la lungimiranza dell'analisi di Valenzi rispetto alle leggi razziali del 1938: con un'analisi prospettica davvero sorprendente, il giovane comunista di Tunisi, aveva infatti steso un opuscolo clandestino in cui coglieva i venti di guerra che si sarebbero scatenati di lì a poco, definendoli "un macello universale": «Un atto di coraggio per un comunista, consapevole che non tutti i suoi compagni di partito erano favorevoli agli ebrei, e soprattutto un testo profetico: un'opera civile, di libertà» conclude il giornalista. Ma anche una scelta di parte, ha sottolineato la Tomaselli: «Valenzi avrebbe benissimo potuto ottenere la cittadinanza francese per evitare di incorrere, lui ebreo, nella morsa delle leggi razziali. Ma rifiutò la facile strada della snaturalizzazione, affermando l'importanza di rimanere italiani. Volle così dimostrare la falsità della false



equazione: Italiano uguale fascista». Ma è la testimonianza di Shlomo Venezia a rendere tangibili quei fatti accadu-

ti in tempo ormai lontano. È un nonno di ottantacinque anni, ma ha una storia tremenda da raccontare. Comincia con semplicità e dolore, seduto sul palco spoglio, la voce dolce e sicura: «Sono stato deportato dopo il 8 settembre del 1943 con mia madre e le mie sorelle». Dice del lungo viaggio fino al campo di Auschwitz-Birkenau; dell'illusione di andar lì per lavorare per i tedeschi; dell'arrivo da incubo fra gli ordini dei soldati e le grida dei deportati, del suo ultimo sguardo alla giovane madre, prima di essere colpito, appena sceso dal treno, da due manganellate alla testa; della doccia bollente e del tatuaggio sul braccio: «182727, da allora ero un numero, non ero più io». E poi il lavoro infame nel *Sonderkommando*, l'unità speciale che si occupava dei morti nelle camere a gas: doveva tagliar loro i capelli

con cui i tedeschi avrebbero realizzato dei tappeti per i loro sommergibili. Racconta di come gli ebrei vi entravano ignari, convinti di andare a fare una doccia: «I tedeschi - spiega - erano bravissimi a mentire: ordinavano di lasciare gli abiti su un attaccapanni numerato, di ricordarne il numero e lasciare le scarpe legate fra loro». Era un locale immenso con una capienza di 11450 persone ma che a volte veniva stipato fino a contenere 18000, alcuni morivano solo per la pressione, per gli altri agiva il veleno: uccisi in 10 minuti. «Eravamo tutti condannati a morte. Sapevamo che la morte ci avrebbe arrivata molto presto. La fame ci tormentava. Non riuscivamo a pensare».

I ragazzi ascoltano seri, gli occhi lucidi puntati sull'anziano sopravvissuto, i loro applausi sono abbracci commossi. Pietro Valente, presidente dell'associazione Ali gli consegna una Stella di David in oro. Il riconoscimento va anche a Laura Angiulli, regista del film "Verso Est", dedicato ai martiri di Srebrenica, e alla memoria di don Peppino Diana, vittima innocente della camorra: l'una con l'arte, l'altro con la vita hanno denunciato l'orrore di una violenza tutt'altro che passata.